

*Velocità e sicurezza***Lavoro, prima viene la dignità**di **Chiara Saraceno**

Si parla poco di occupazione e di condizioni di lavoro nel piano di ripresa e resilienza, dando per scontato che siano un sottoprodotto automatico degli investimenti nei diversi settori. Ma non è così. Lo hanno denunciato da subito diverse associazioni di donne, segnalando il rischio che investimenti fortemente squilibrati privilegino settori a forte occupazione maschile.

● a pagina 31

*Gli appalti veloci***Lavoro, prima viene la dignità**

L'opacità della catena di responsabilità, unita a scarsa formazione, è un fattore di rischio che va tenuto presente

di **Chiara Saraceno**

Si parla poco di occupazione e di condizioni di lavoro nel piano di ripresa e resilienza, dando per scontato che siano un sottoprodotto automatico degli investimenti nei diversi settori. Ma non è così. Lo hanno denunciato da subito diverse associazioni di donne, segnalando il rischio che investimenti fortemente squilibrati a favore delle infrastrutture materiali – il settore digitale, trasporti, ambiente – rispetto alle infrastrutture sociali privilegino settori a forte occupazione maschile, nonostante la riduzione delle disuguaglianze di genere sia uno dei tre assi trasversali del piano. Le infrastrutture sociali – dagli asili nido all'assistenza domiciliare non solo sanitaria per le persone fragili, passando per un servizio sociale diffuso su tutto il territorio nazionale, che intercetti, e sostenga, i vari tipi di fragilità – infatti, non sono solo un settore indispensabile per il benessere e la coesione sociale. Sono anche un ambito di domanda di lavoro qualificato a forte prevalenza femminile. Si può, si deve, operare per cambiare la polarizzazione tra lavori maschili e femminili, agendo sul piano culturale, dell'orientamento e della formazione. Ma questa non può essere ignorata nella programmazione a breve-medio periodo, salvo accentuare squilibri e disuguaglianze già aggravati dagli effetti della pandemia. Ben venga, in questa prospettiva la norma che prevede che le aziende che partecipano agli appalti debbano assumere almeno il 30% di donne e giovani.

Il conflitto che si è aperto in questi giorni sul principio del

massimo ribasso (fortunatamente ora stralciato) e sui subappalti così come regolati dal decreto semplificazioni segnala invece i rischi che ci sono sul piano della qualità e sicurezza del lavoro se gli affidamenti di incarichi non saranno adeguatamente monitorati. Lo stillicidio di morti sul lavoro da inizio anno, due solo ieri, e il loro aumento rispetto all'anno scorso (anche al netto delle morti per Covid 19), è una testimonianza drammatica di quanto la trascuratezza, quando non assenza o manomissione, delle norme di sicurezza in nome dell'imperativo di "andare avanti", "fare in fretta", possa rendere le condizioni di lavoro insopportabilmente insicure, spesso costringendo i lavoratori stessi a essere complici della propria insicurezza, per non rischiare di perdere il lavoro. C'è un legame tra la morte di Luana inghiottita da un telaio su cui non avrebbe dovuto lavorare e privo delle sbarre di sicurezza, quella dei molti, troppi, che ogni giorno muoiono sul lavoro perché qualche cosa non ha funzionato a dovere, e la morte dei 14 turisti intrappolati nella funivia caduta sul Mottarone, uccisi dalla decisione criminale di un gestore e dal silenzio di chi sapeva, ma non ha osato parlare o rifiutarsi di operare in quelle condizioni. Il subappalto non è il male assoluto, né l'unica causa delle morti sul lavoro. E spesso tra i morti sul lavoro ci sono anche gli stessi datori di lavoro, vittime della loro imprudenza e fretta. Tuttavia l'opacità della catena di responsabilità, unita a scarsa formazione, favorita dagli



incastrati dei subappalti, è essa stessa un fattore di rischio che va tenuto presente. Chi argomenta a favore delle buone ragioni dei subappalti, delle possibilità che offrono anche alle piccole imprese di partecipare ai lavori pur non potendo partecipare alle gare deve dare concrete garanzie che essi non si traducano in occasioni di sfruttamento, mancanza di prevenzione, lavoro di cattiva qualità.

La questione della formazione è l'altro grande assente dal dibattito sul lavoro di questo lungo anno, anche da parte dei sindacati. Tutto lo scontro è concentrato sulla data di scadenza del blocco dei licenziamenti, che peraltro non è riuscito a evitare la perdita del lavoro da parte di oltre un milione di lavoratori, con una forte concentrazione di giovani di entrambi i sessi e di donne di ogni età. Ma nulla è stato fatto per consentire sia a chi ha perso il lavoro senza trovarne un altro, sia a chi è rimasto "congelato" nella cassa integrazione a zero ore, di accedere a una formazione che lo/la riqualificasse in direzione della domanda di lavoro che c'è e non sempre incontra una offerta con le qualifiche adatte e di quella che si aprirà con gli investimenti promossi dal Pnrr. Perché, appunto, non c'è automatismo tra crescita della domanda di lavoro e disponibilità di offerta adatta. Occorre investire seriamente in formazione e processi di riqualificazione lungo tutto la filiera delle occupazioni. Occorre cioè investire sui lavoratori. Si è preferito invece lasciare in una sorta di limbo senza direzione e orizzonte una massa di persone, senza prendersene cura (anche) come lavoratori e lavoratrici. Salvo poi, facile profezia, lamentarsi che la domanda di lavoro c'è, ma i disoccupati preferiscono poltrire o mancano delle qualifiche necessarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA